

fondamento diverso, per tutti. Moltissimi, ragionando di ciò che faranno a guerra finita, dicono: « Un nido di famiglia, il mio lavoro, la mia sposa, i miei figli, nient'altro desidero ».

Tutto questo predispone ad ascoltare la voce di Dio.

Non è il rombo del cannone che fa sentire questa voce. Anche al rombo del cannone ci si abitua, e i nostri soldati non perdono il loro umore e il loro appetito per esso. La voce di Dio parla a chi riflette, a chi pensa. E nella trincea si riflette, si pensa. Ecco la verità. Questa guerra è condotta da gente che non è abituata al mestiere delle armi, ha fatto uscire ciascuno dalla sua via, dalla sua *routine*. Essa ha posto i soldati in una posizione così nuova, che anche i più limitati, ansiosi di comprendere ciò che loro accadeva, hanno dovuto pensare un poco al loro destino e rivolgersi verso quel Dio che essi avevano appreso a pregare sulle ginocchia della loro madre.

Per questo la vita religiosa che rinasce nelle trincee non è la promessa del marinaio, è la vita di un'anima che soffre e soffrendo comprende. Per questo, lo riconosco, essa si affievolirà, ma non potrà però mai spegnersi del tutto.

* * *

« Vi è anticlericalismo fra i soldati? » Così mi scriveva un amico. Sì, ce n'è anche in zona di guerra dell'anticlericalismo; però esso incomincia ai carreggi, o meglio di fianco alle cucine; ai posti avanzati di rifornimento è più ardito e ciarliero. Indietro, più indietro ancora, al caffè della piccola cittadina di.... è anche intollerante, sfacciato. Ma in trincea no, non ve n'ha punto.

FR. AGOSTINO GEMELLI
Capitano medico

Mirabeau e l'immortalità dell'anima

Che l'Ercole della rivoluzione francese — come l'ha chiamato Goethe — avesse talvolta affermato idee spiritualistiche, lo si sapeva da tutti. « Dio è necessario agli uomini quanto la libertà! » esclamava egli in un suo discorso del 27 novembre 1790; ed un anno prima aveva proclamato che « la religione e la morale sono le due benefattrici del genere umano »; come del resto, non esitò in parecchie circostanze ad inchinarsi riverente dinanzi alla carità generosa del clero francese.

Non ha mancato tuttavia di suscitare la più alta meraviglia l'opuscolo intorno all'immortalità dell'anima, finora rimasto inedito e pubblicato in questi giorni da Henri Welschinger nella *Revue des deux mondes* (1). Questo *Sermon sur la nécessité d'une autre vie et sur les consolations dues à l'homme juste il*

(1) 1 gennaio 1916, pag. 120-160: *Un sermon inédit de Mirabeau*.

Mirabeau lo scrisse per un ecclesiastico di Ginevra, ed in esso, come dimostra esaurientemente il Welschinger, egli esprime la sua convinzione profonda. Luca de Montigny, il figlio adottivo di Mirabeau, aveva promesso nel 1834 di darlo alle stampe, anche — diceva — per la ragione che il lavoro avrebbe fatto molto onore alla memoria del celebre tribuno. Invece doveva dormire sino ad oggi negli *Archives des affaires étrangères*, per ridestarsi in un'ora in cui gli avvenimenti della storia gli avrebbero dato un carattere di viva attualità; perchè, dice giustamente il Welschinger, chi mai in queste ore angosciose di pericoli continui, nei quali la morte si libra su tutte le teste, può sottrarsi al pensiero dell'al di là?

*
*
*

Per dimostrare l'immortalità dell'anima, il Mirabeau non si sofferma sugli argomenti filosofici dell'apologetica cristiana. A questi accenna soltanto, enunciando brevemente « le assurdità » in cui s'imbattono coloro che negano la spiritualità dell'anima e che di conseguenza non ne ammettono la sopravvivenza dopo la morte del corpo. La prova da lui preferita è di indole morale, non già metafisica.

Dio esiste, egli grida. « Esiste un'Intelligenza suprema. Ecco ciò che ci dice la Natura, quando noi la interroghiamo nell'imbarazzo di spiegare a noi stessi, noi e tutto ciò che non è noi ». « Se il dotto è convinto dalla ragione che vi è un Dio, ogni uomo ne resta persuaso dal suo cuore ». Per la maggioranza degli uomini tutte « le prove magnifiche » dell'esistenza di Dio non equivalgono a questo grido dell'anima: « È necessario alla nostra debolezza una Divinità che ci protegga. Vi sono oppressori ed oppressi. Vi è dunque un Dio che punisce e che ricompensa ».

La virtù conculcata, i diritti calpestati, i trionfi della forza bruta, dell'astuzia, dell'ipocrisia, dell'ambizione, della malvagità, ecco ciò che induce Mirabeau ad esclamare: « Lanciamoci con ardore nell'avvenire! » « Se la giustizia dorme sulla terra, sempre veglia il Giudice eterno! » « Il solo contrasto dell'innocenza oppressa e dell'ingiustizia trionfante ci dimostrano una Provvidenza benefica e l'immortalità, di cui Dio ha dotato la nostra anima ».

« Se Dio — spiega egli — non è il nostro remuneratore sovrano e incorruttibile; se la nostra vita, estenuata da tanti infelici lavori, provata da tanti rovesci, abbeverata di tante lagrime, non è l'aurora nebulosa d'un giorno puro, d'un giorno eterno; se questo viaggio disastroso non ha per termine un porto inaccessibile alle insidie dell'iniquità; se le sventure che la virtù attira con la sua propria energia, con la sua inflessibile rettitudine, con la sua incorruttibile perseveranza, aggiunte alle disgrazie inevitabili dell'umanità, non sono l'illusione di un istante, il sogno laborioso d'una notte; se la prosperità dei tiranni o di coloro che li adulano, li servono, li invocano non è un sonno corto e mentitore che la mano del Gran Giudice romperà coi tormenti del risveglio... oh, chi ci sottrarrà all'umiliazione, all'orrore della nostra

sorte, alle agonie della disperazione; chi riempirà il vuoto spaventoso che questo solo dubbio diffonde nel nostro animo? Chi dissiperà le nubi che oscurano tutte le luci del nostro spirito e che ci servirà essere buoni, se siamo inevitabilmente in balia dei malvagi?»

La fiamma che alimenta la virtù, conclude il Mirabeau, non si spegne nella bara del tempo; l'anima non muore. «Lungi da noi una dottrina che non è favorevole se non ai despoti ed alla perversità degli scellerati!»

*
* *

Non è ora il caso di soffermarci sulla seconda parte del *Sermon* di Mirabeau, dove questi, affrontando il problema del dolore, ricorda come noi, «atomi di due giorni», non dobbiamo dimenticare «che le avversità dipendono dal grande ordine che regge la natura e non restano senza ricompensa, e che, d'altra parte, la sorte dei malvagi non è mai preferibile a quella dei buoni». Ma ci è sembrato utile riferire il pensiero di chi non fu un Padre della Chiesa, bensì un figlio della Rivoluzione; anche perchè la pubblicazione recente può essere considerata come un commento di parecchie lettere, nelle quali Mirabeau saluta l'immortalità dell'anima come «un'idea sublime».

FRANCESCO OLGIATI

Battaglie, fatti e commenti

L'incontro a Milano di Luigi Barthou, ex presidente del Consiglio, di Stefano Pichon, ex ministro degli affari esteri, del senatore Mithouard, sindaco di Parigi, del senatore Jenouvrier coll'on. Salvatore Barzilai, Luigi Luzzatti, ed altri membri autorevoli del comitato Francia-Italia, ha rivestito senza dubbio il carattere di un fatto politico ed ebbe maggiore ripercussione del primo ritrovo che ebbe luogo a Villa d'Este, in Cernobbio, alcuni mesi addietro. A Villa d'Este prese parte al convegno, da parte francese, anche l'ex-ministro Gabriele Hanotaux di tendenze indubbiamente conservatrici. A Milano si volle che partecipasse il senatore Jenouvrier, gentiluomo di sentimenti schiettamente cattolici, che deve sostituire nel comitato Denys Cochin, chiamato a far parte del gabinetto francese e per ciò stesso impossibilitato di collaborare al comitato Francia-Italia, come avrebbe ambito.

Abbiamo avuto occasione d'intrattenerci con Barthou, Pichon, Mithouard, Jenouvrier e tutti ci hanno ripetuto d'essere favorevoli a un movimento largo, che abbracci le due nazioni, non alcuni gruppi particolari. Barthou insisteva sul fatto che già a Villa d'Este Hanotaux e Denys Cochin rappresentavano la tendenza conservatrice. Quanto a Jenouvrier è un cattolico, schietto, con-